



Sergio Zatti (ed.)
L'eroe e l'ostacolo.
Forme dell'avventura
nella narrativa occidentale

Roma, Bulzoni editore, 2010, 270 pp.

Pubblicato nella serie «I libri dell'Associazione S. Malatesta», il volume ha l'ambizioso obiettivo di delineare «una storia dell'Avventura nella letteratura occidentale che sia essenzialmente lo studio delle forme in cui le diverse culture storiche e i diversi “generi” letterari hanno sedimentato [...] e codificato una specifica categoria dell'azione umana» (p. 12). Già da questa dichiarazione iniziale si intuisce che l'impostazione scelta è riconducibile più alla critica tematica che alla narratologia, e dunque che i contributi sono meno interessati a fornire definizioni onnicomprensive o a stilare tipologie, che a seguire le metamorfosi del concetto di avventura, nelle sue complesse relazioni con i generi, le culture e le epoche. Sembra significativo, da tale prospettiva, che il punto di partenza teorico indicato da Zatti sia il Simmel di *Das Abenteuer*, piuttosto che più recenti studi, come quello di Martin Green, *Seven Types of Adventure Tales*, peraltro citato a più riprese dagli autori. L'avventura e l'eroe vengono inquadrati, quindi, all'interno di una serie di campi di tensione (desiderio di altrove e nostos, centro e periferia, illusione romanzesca e mimesi realistica) che si riconfigurano reagendo ai cambiamenti storici e antropologici. Su queste basi è possibile evidenziare il dialogo costante che la letteratura occidentale intesse con il «paradigma eroico» (p. 17) e trattare l'avventura non come genere ma come tema di lunghissima durata.

È evidente, tuttavia, che non tutti i generi e le epoche sono ugualmente ricchi di avventura. Se i generi privilegiati sono da sempre quelli «del racconto [...], soprattutto epica e romanzo» (p. 13), c'è invece un forte conflitto del tema con la modernità. Zatti individua due turning point fondamentali: da un lato il momento in cui il romanzo interiorizza l'ostacolo, e l'analisi della soggettività prende il sopravvento sull'azione (almeno a partire da Flaubert); dall'altro la



letteratura coloniale, che distrugge il fascino dell'eroe civilizzatore mettendone allo scoperto gli orrori. La conseguenza sarà un progressivo confino dell'avventura «in una narrativa di “genere” a carattere popolare e di consumo» (p. 14).

I nove saggi si presentano come un percorso che va da Omero a Coetzee, anche se molti di essi non esitano a fare balzi in avanti o indietro. Guido Paduano inizia la sequenza comparando Odissea ed Eneide, e dimostrando come alla ripresa virgiliana del viaggio eroico si associ «una rivoluzione strutturale, che porta a definire l'eroe come colui che realizza suo malgrado, ma consapevolmente, un obbligo imposto dall'esterno» (p. 42). Massimo Fusillo individua all'interno del romanzo antico due modelli archetipici, l'avventura imposta dagli dei e la libera peregrinazione (epitomizzati dalle Etiopiche di Eliodoro e dal Satyricon di Petronio), seguendone gli sviluppi e le riprese fino al Celine di Viaggio al termine della notte. Richard Trachsler ricostruisce la storia letteraria dell'«avventura verticale» nel medioevo, e in particolare le reinterpretazioni della figura di Alessandro, verificando come il volo e il viaggio sottomarino venissero visti con sospetto, un'appropriazione indebita da parte dell'uomo di una sfera che non gli appartiene. Sergio Zatti esplora la crescita e la crisi del modello avventuroso cavalleresco, dalla serialità ludica e peccaminosa del ciclo arturiano alla Gerusalemme Liberata, dove la scissione dell'eroe in due metà conflittuali, «il pio Buglione e l'errante Rinaldo» (p. 130), si ricompone con il ritorno all'ordine del secondo, e il conseguente assoggettamento del mondo romanzesco all'epica religiosa. Da questa dissoluzione parte Antonio Gargano che illustra come alla scomparsa del cavaliere errante corrisponda la nascita del picaresco, un nuovo eroe portatore di una ridefinizione dell'avventura come mobilità geografica e sociale. Il Quijote, in questo quadro, non solo è il testo che relega definitivamente l'avventura tradizionale nel regno del frivolo e del libresco, ma è anche l'impossibile luogo d'incontro tra il vecchio e il nuovo eroe. Punto di discontinuità in questa sequenza cronologica, il saggio di Margaret Doody si incentra sulla figura dell'eroina. Con esempi presi tanto dall'antichità quanto dal romanzo inglese del Sette-Ottocento, Doody nota come l'eroina si trovi da sempre a lottare contro se stessa, scissa tra l'«io culturale», il «carapace» imposto della morale o delle maniere, e l'«io vero», la bestia interiore che a tutto ciò si oppone. Giuseppe Merlino si immerge nei Tre Moschettieri e ne smonta i meccanismi narrativi: il concetto di missione per l'eroe, la creazione di un mondo realistico ma con una regola invalidata (ad es. l'invincibilità), la creazione di un «gruppo eroico» (p. 181) che funziona come un unico personaggio. Stefano Brugnolo si occupa di quello snodo cruciale per l'avventura che è la letteratura coloniale. A partire

dai testi fondativi (*The Tempest*, *Robinson Crusoe* e *Heart of Darkness*), ma analizzando una notevole quantità di riscritture e varianti (da Cèline a Coetzee) Brugnolo stila un'interessante tipologia del «going native», la metamorfosi che il soggetto subisce nel momento in cui si immerge nel mondo dell'Altro. Sergio Perosa analizza un'altra forma di avventura nell'Altrove, quella «wilderness» che incarna la sfida con lo spazio del non-umano. Perosa, muovendosi da Melville a Patrick White, traccia un'evoluzione nel rapporto che l'eroe instaura con il mare, il deserto, la foresta, corrispondente al progressivo trasformarsi della wilderness da ostacolo in rivelazione spirituale.

I nove saggi tracciano un percorso affascinante all'interno di un tema ricchissimo ma non ancora abbastanza studiato, lasciando aperte, com'è ovvio, numerose domande. Si avverte, forse, la mancanza di un approdo alla narrativa più recente, che per molti versi sembra operare un forte recupero dell'avventura; e anche, perché no, un viaggio in quella letteratura popolare che ha riattualizzato l'avventura tradizionale.

L'autore

Gianluigi Rossini

Gianluigi Rossini è dottorando in Generi letterari all'Università dell'Aquila.

Email: g.rossini.it@gmail.com

La recensione

Data invio: 30/09/2010

Data accettazione: 20/10/2010

Data pubblicazione: 30/05/2011

Zatti, Sergio (ed.), *L'eroe e l'ostacolo. Forme dell'avventura nella narrativa occidentale*
(Gianluigi Rossini)

Come citare questa recensione

Rossini, Gianluigi, "Zatti, Sergio (ed.), *L'eroe e l'ostacolo. Forme dell'avventura nella narrativa occidentale*", *Between*, I.1 (2011),
<http://www.between-journal.it>